

# Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



# Labouratorio



**è PASSIONE!**

## SOMMARIO

LABOURATORIO IS PASSION! (FABIO CRUCIANI) .....	2
INTERVISTA A STEFANIA CRAXI: LA SINISTRA E LA LOTTA PER LA DEMOCRAZIA (ANDREA PISAURO) .....	2
CARI CINESI SIETE OPPRESSI DA UNA CASTA DI CORROTTI (TOMMASO CIUFFOLETTI).....	3
IL SATYAGRAHA MONDIALE PER LA PACE PASSA ATTRAVERSO KANT (LUCA TADDIO) .....	5
IL MANIFESTO PER L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI (CLARA COMELLI E FRANCESCO BILOTTA).....	6
ALLITALIA (MATTIA PANAZZOLO) .....	7
IL BLOCCO DEI TIR E L'ITALIA DEL GUICCIARDINI (ANDREA D'UVA).....	7
DARK CLOUDS ON 10 DOWNING STREET (EDOARDO FERRAZZANI).....	8
LA LEZIONE LIBERAL-LABURISTA E IL SOCIALISMO EUROPEO (ELIO CAPRIATI) .....	9
CHE IL MASTELLISMO DI BOSELLI & Co. NON MI COSTRINGA A DIVENTAR BERLUSCONIANO (CARMINE D'ANGELIS) .....	10
"PREVISIONI DEL TEMPO" PER LA TERZA SETTIMANA DI DICEMBRE (ANTONIO ALBANO) .....	11
DALLA PERIFERIA DELL'IMPERO: BOLOGNA (GUIDO PADALINO).....	11
POTENZIARE E PREVENIRE: LE DUE PAROLE PER UNA CITTÀ SICURA (CHIARA LUCACCHIONI).....	13
IL SOCIALISMO GIOVANE DEL NUOVO MILLENNIO (MARCO CARUSO).....	14

## Labouratorio is PASSION!

di **Fabio Cruciani**

La folle voce del microcosmo laico-lib-soc-rad-ecc. è giunta qui al n°2, che poi non è un n°2, sarebbe un numero 3 ma siccome s'è iniziato da ZERO...insomma, tutto ciò conferma che siamo scemi!

Folli di una follia ragionata, quella sana follia che ci spinge a provocare, ad essere "cattivi" e ad affondare il colpo senza pensare troppo a "punte di fioretto" o "carezze".

In fondo noi non abbiamo nulla da perdere e tutto da guadagnare, specialmente noi giovincelli alle prime armi con la politica. Ma anche i più navigati politici della nostra "area" dovrebbero imparare questo refrain a memoria, ma fino ad ora è stato evidente che hanno continuato a "guardarsi l'ombelico" e a controllare quello del vicino per vedere se era più "panciuto" del proprio...ma lasciamo perdere 'sto punto, non ho voglia di sparare sulla Croce Rosa quest'oggi...



Probabilmente, oltre ad essere folli, siamo anche un po' ma-anchisti nel giudicarci Liberali MA-ANCHE Socialisti MA-ANCHE Laici MA-ANCHE etcetera etcetera...MA-ANCHE no!

Insomma avrete capito che siamo dei pazzarielli con la testa sulle spalle, dei matti ragionatori, dei folli...dei PASIONARI!

Labouratorio è PASSIONE, o meglio ancora, Labouratorio is PASSION, che è più cool da dire!

PS: "Viva la prima interpretazione classiha della rivoluzione demogratih!"

## Intervista a Stefania Craxi: la sinistra e la lotta per la democrazia

di **Andrea Pisauro**

Non potevamo certo mancare alla conferenza internazionale svoltasi a Roma il 10-11 Dicembre dall'evocativo titolo "Fighting for Democracy in the Islamic World". Non potevamo certo mancare proprio per non venir meno al nostro obiettivo fondativo di concorrere a costruire una sinistra moderna, liberale e socialista che ancora non c'è, essendo la conferenza stessa promossa e organizzata dalla giornalista Fiamma Nirenstein insieme ad alcune fondazioni e associazioni politiche di ispirazione liberale e attualmente orientate prevalentemente a destra nello strano assetto di questo bipolarismo tutto italiano.

Protagonisti della conferenza sono stati dissidenti, intellettuali e politici perseguitati nei loro paesi. Provenivano da Palestina, Egitto, Iran, Iraq Libano, Siria, Sudan e ciascuno di essi è in prima linea nella battaglia per i diritti umani, per la libertà e per la democrazia.

Un dibattito di alto livello, che ha mostrato analisi geopolitiche interessanti e approfondite sulla situazione dei vari paesi ed è stato degnamente coronato dalla "lectio magistralis" sul burrascoso rapporto tra Islam e democrazia con cui Bernard Lewis, probabilmente il più grande islamologo vivente, ha aperto la seconda giornata di discussione.

Un'iniziativa dal grande valore intrinseco e al tempo stesso politico: si è riaffermata la necessità e l'urgenza di dare appoggio e sostegno a chi, in tutto il mondo, lotta per conquistare diritti e libertà, indicando una linea strategica di politica estera di cui spesso l'Italia sembra avere assoluto bisogno.

Non potevamo dunque farci sfuggire l'occasione di intervistare Stefania Craxi, figlia del grande statista socialista, organizzatrice della manifestazione con la Fondazione Craxi di cui è presidente, attualmente deputata di Forza Italia e animatrice della Giovane Italia, associazione politica di ispirazione socialista da lei fondata nel 2004.

---

### Com'è nata questa l'idea di questa conferenza?

*Con la fondazione Craxi abbiamo ripreso un filone di aiuto alla dissidenza che Craxi ha dato in modo costante e ostinato, anche quando gli altri leader europei, Mitterand e Willy Brandt per esempio, voltavano le spalle per paura o interesse. Quello di mio padre era invece un aiuto fraterno. Abbiamo organizzato una conferenza sul dissenso a Venezia a Novembre, ricordando la biennale del dissenso del 1977 e affermando che il dissenso continua anche oggi, nel mondo islamico. In quella occasione ho incontrato Fiamma Nirenstein e lì è nata l'idea di questa ulteriore iniziativa.*

**Cosa ha significato la svolta di suo padre, che per primo diede spazio ai dissidenti che lottavano per la democrazia nei paesi del blocco sovietico?**

*Valore principe e non negoziabile della vita politica di Bettino Craxi è stata la libertà e la lotta ai regimi antidemocratici, ha dato ascolto e aiuto a tutti, dai Greci agli Spagnoli, dai Russi ai Ceki, i Cileni, gli Uruguaiani, i Salvadoregni, senza mai preoccuparsi della Realpolitik. Craxi da presidente del consiglio ha sempre subordinato i rapporti politici e commerciali dell'Italia con quei paesi al rispetto ai loro interno della libertà e dei diritti umani.*



**Fiamma Nirenstein ha osservato poco fa durante il dibattito come l'attenzione verso la dissidenza in europa sia maggiormente diffusa a destra piuttosto che a sinistra. Cosa può dire a questo riguardo?**

*Beh mi limito ad osservare che abbiamo appena assistito al vergognoso e ipocrita rifiuto di questo governo di sinistra di incontrare il Dalai Lama.*

**Può darci un suo giudizio sulla situazione politica italiana?**

*A me la sinistra italiana, anzi, questa sinistra, non interessa; se la matematica non è un'opinione i socialisti craxiani votano Forza Italia. Ci troviamo di fronte a un'Italia e ad un'Europa pavida, imbecille, piagnucolosa, incapace di prendersi responsabilità e carico dei grandi drammi che vivono intere nazioni, dalla fame, ai genocidi alle dittature ...*

**Questo è vero a destra come a sinistra però?**

*Si, certamente.*

**Se dovesse indicare un segnale di speranza politico?**

*Nessuno per ora, ci vorrebbe che sempre più persone di buona volontà accettino di abbandonare questo qualunquismo e questa sostanziale irresponsabilità che coinvolge tutti e tutto.*

**Come sarà la terza repubblica e dove sarà Stefania Craxi?**

*Io personalmente non mi appassiono ai numeri e a come si vuole chiamarla, quindi più che una terza repubblica vorrei semplicemente una repubblica vera. Per quanto mi riguarda io starò dove sono sempre stata, a difendere la giustizia, la libertà e la solidarietà che Bettino Craxi mi ha insegnato a difendere.*

**Una battuta sulla nascita del Partito Socialista.**

*Si tratta ancora una volta dell'offerta continua e reiterata delle nomenklature socialiste di personale qualificato. Il PSI nella sua storia è stato tante cose: una parte importante del suo cammino l'ha percorsa nella sottomissione alla politica e alla cultura comunista. Ebbene quel socialismo non mi interessa, non si può stare con questa sinistra. Occorre ritrovare l'orgoglio di una storia minoritaria di un socialismo riformista autonomo e indipendente fatto di uomini liberi.*

**Cosa può dire ai giovani che provano ad impegnarsi nel PS per provare a cambiare le cose dall'interno?**

*Per il momento vi terranno sotto scacco comunque vi faccio il mio in bocca al lupo.*

---

Possiamo non condividere l'attuale collocazione politica di Stefania Craxi (che rappresenta forse in pieno le contraddizioni politiche dell'ormai esanime Seconda Repubblica), ma non possiamo non raccogliere la sua sfida per un socialismo autonomo e orgoglioso e riteniamo inoltre di estrema importanza l'iniziativa da lei promossa con questa conferenza. La minaccia del fondamentalismo islamista ci obbliga a mantenere viva la battaglia culturale per un idealismo democratico anche in politica estera e in questo senso un Partito Socialista in Italia non può che riprendere in mano l'insegnamento di Bettino Craxi.

Non vogliamo infatti rassegnarci a una sinistra che non abbia il suo orizzonte culturale nella diffusione in tutto il mondo della democrazia e dei diritti umani così come non possiamo rassegnarci a una sinistra che non veda come universali i valori di giustizia e libertà e non sostenga con tutti i propri mezzi chi in nome di queste battaglie combatte regimi dispotici e totalitarismi di ogni tipo. Perché come ha ricordato il dissidente egiziano Saad Eddin Ibrahim nel corso della conferenza: **“non mi importano le teorie, se Islam e democrazia siano compatibili, combattere per la democrazia è un mio dovere esistenziale...”**

**Cari cinesi siete oppressi da una casta di corrotti**

## di Tommaso Inoz Ciuffoletti

Gli amici e compagni radicali hanno rilanciato in questi giorni l'iniziativa di un grande Satyagraha Mondiale per la pace da avviare nei giorni d'apertura dei giochi olimpici di Pechino. Sostenere la lotta per i diritti umani e per la democrazia è battaglia delle più nobili, condurla senza timori anche contro un paese potente come la Cina lo è in maniera particolare. Invito quindi tutti coloro che vorranno aderire a questa iniziativa.

Tuttavia questa può essere occasione per offrire qualche spunto, tra il serio ed il provocatorio, proprio riguardo agli argomenti da poter usare per intervenire in maniera incisiva sull'opinione pubblica cinese e sostenerla nella richiesta di un cambiamento dell'assetto politico e istituzionale del paese. Un assetto che è interessante analizzare sommariamente, per capire dove stiano i suoi punti più fragili. In primis vale la pena rilevare che oggi la principale risorsa ideologica del regime cinese è il nazionalismo, forse l'unica ideologia che è riuscita a sopravvivere al '900. Proprio le Olimpiadi saranno una superba celebrazione della nazione e dell'identità cinese, tanto mutevole quanto radicata nella coscienza dei suoi abitanti. Difficile, pertanto, pensare che un popolo che guarderà al medagliere con tanta ansia di superare gli Stati Uniti, sarà disposto a farsi distrarre da sacrosanti appelli alla democrazia e ai diritti umani.

L'eredità maoista, però, non è scomparsa e sopravvive nelle storture di un sistema burocratico amministrativo lento, inefficiente e soprattutto corrotto. Ecco il vero punto debole del sistema Cina. Una debolezza, quella dovuta alla corruzione diffusa tra moltissimi quadri del partito e della macchina amministrativa, che è tale perché non può essere giustificata con il ricorso alla ragion di Stato. Una simile ragione può giustificare la censura, la restrizione degli ambiti di libertà sociali e personali, il rifiuto dei più basilari principi di democrazia ed anche il non rispetto dei diritti umani; tutto in nome della difesa della stabilità sociale e di un assetto che fino ad oggi sta garantendo crescita economica e ritrovato orgoglio a tanti cinesi. Una simile ragione, però, perde ogni fondamento di fronte alla manifesta e diffusa corruzione su cui quell'assetto si fonda. La perdita di legittimità dello stato e del partito rappresenta la vera e più grande minaccia alla stabilità del regime cinese.

Ogni anno, nelle campagne cinesi, si verificano migliaia di episodi di vera e propria rivolta popolare, con scontri spesso violenti e feroci tra contadini e forze dell'ordine. L'innesco di queste proteste è sempre più spesso rappresentato da casi eclatanti di corruzione che coinvolgono gli amministratori locali, sovente i capivillaggio delle zone interne della Cina. Dalle campagne alle città sono proprio le notizie riguardanti simili episodi che il regime cerca di occultare e nascondere, sapendo bene che sono la minaccia più grande alla propria legittimità e alla propria stabilità.

Mi rendo perfettamente conto dell'importanza e dell'alto valore delle battaglie per l'affermazione dei diritti umani e per sostenere la crescita della democrazia in Cina. A volte però, mi chiedo quale messaggio potrebbe avere effetti più destabilizzanti per il "sistema". Cercare di far arrivare ai cinesi un messaggio del tipo "i vostri governanti sono despoti", non credo avrebbe un grande potenziale rivoluzionario. In fondo racconta una cosa ai cinesi nota da secoli. Diversa cosa, credo, sarebbe lanciare una campagna con lo slogan "i vostri governanti sono despoti corrotti". Anche questa è una cosa nota da tempo ai cinesi, tuttavia, oltre a considerazioni sull'importanza storica e simbolica dell'amministrazione pubblica in un paese dove è nata la burocrazia, questa è una fase particolare della storia della Repubblica Popolare. La forte crescita economica sta generando ricchezza, come normale, in modo tanto frenetico, quanto diseguale. Questo aumenta inevitabilmente le responsabilità dello Stato nei confronti dei cittadini, specie gli esclusi dal nuovo benessere. Le differenze di status si accentuano all'interno del paese, specie fra gli abitanti delle zone rurali e quelli delle aree urbane, accrescendo il malcontento di buona parte della popolazione ed abbassando notevolmente la soglia di sopportazione nei confronti della corruzione degli amministratori.

Cercare di legare la battaglia per la diffusione della democrazia e dei diritti civili a quella contro un sistema di potere tanto autoritario quanto corrotto può essere operazione ardita, ma considerando i timori che il regime cinese mostra nel trattare i casi di corruzione dell'amministrazione pubblica e della struttura del Pcc, mi viene da pensare che potrebbe essere anche molto interessante.



## Il Satyagraha Mondiale per la Pace passa attraverso Kant

di Luca Taddio

Sono passate sotto silenzio le tre giornate organizzate dai radicali a Bruxelles tra il 6 e l'8 dicembre per lanciare la campagna per il Primo Satyagraha Mondiale. Piuttosto che ripetere quanto è possibile ascoltare su radioradicale o leggere sul sito dei Radicali Italiani, a cui rinvio, preferisco soffermarmi sul concetto stesso di "mondiale".

All'inizio le grandi idee sono state spesso, se non sempre, interpretate come il parto di intellettuali velleitari o sognatori, o additate come semplicemente strampalate. Un modo come un altro per sbarazzarsi di idee che non si comprendono o che mettono in discussione forme di potere ormai consolidate. Pensate a quanti conflitti ha attraversato l'Occidente prima di iniziare a sperimentare la democrazia, a quante resistenze hanno provocato le rivoluzioni scientifiche, da Galileo a oggi.

La globalizzazione interessa soprattutto il mercato, presentando un inedito problema di governance: i capitali si spostano al di là dei confini di sovranità, mentre politicamente si continua a decidere entro i confini tradizionali. La globalizzazione, come è stato più volte ricordato, ha messo a nudo l'inadeguatezza delle categorie moderne della politica: come si può governare eventi globali, che travalicano i confini, all'interno di confini nazionali? Sarebbe come pretendere di bloccare il vento con le mani.

La problematica è infinitamente complessa, certo, e nessuno oggi è in grado di governare l'economia globale, ovviare alla fame nel mondo, controllare i problemi legati all'immigrazione, spegnere i molti focolai di guerra presenti nel globo restando all'interno di specifici e definiti confini di sovranità. Al contrario oggi ci troviamo nella situazione per cui a decidere sono unicamente i Paesi, o il Paese, dominanti, con tutto ciò che tale unilateralità comporta.

Sovranità implica poter decidere all'interno di un territorio, ma questo territorio è attraversato da fenomeni, direttamente e indirettamente, globali. Questa paralisi e impotenza della politica rende paradossalmente attuale l'idea kantiana degli Stati Uniti del Mondo come unico orizzonte possibile per il raggiungimento della pace perpetua. Paradossalmente perché è un'idea chiaramente irrealizzabile nel presente, ma che deve essere considerata come fine e guida dell'azione politica.

Nel dispiegamento planetario della tecnica anche il politico assume carattere "tecnico": è – nel migliore dei casi – un buon amministratore, l'arbitro di una partita le cui regole sono già definite. L'idea kantiana invece potrebbe essere un obiettivo di ampio respiro per l'intera area riformista, laica, liberale, radicale e in essa anche il nascente partito socialista potrebbe trovare ispirazione per definire un orizzonte internazionale per raggiungere nuova equità e una giustizia sociale globale. La politica si spoglierebbe così dell'abito grigio del tecnico riacquistando, anche dopo la morte delle ideologie, un ruolo più alto che permette di immaginare una società diversa, in un gioco più ampio di poteri e contropoteri. Tale processo deve passare per il riconoscimento della laicità, premessa necessaria per un aggregazione globale. Solo quando realizzeremo gli Stati Uniti del Mondo sarà possibile governare uno spazio politico già di fatto globalizzato. Solo con questo assetto si potrà concretamente agire e decidere in tutela dei più deboli, sui problemi ecologici mondiali, sul controllo delle nascite, eccetera. In alternativa abbiamo la tutela dei pochi, dei Paesi più ricchi e di chi sta meglio, ma questa è una visione miope, perché l'Occidente non potrà reggersi a lungo sulle spalle di gran parte della popolazione mondiale.

Non raccoglieremo noi i frutti di questa battaglia, ma le idee rappresentano il presupposto dell'azione e l'azione è necessaria per effettuare i cambiamenti. Ecco il possibile orizzonte

politico per la nuova sinistra riformista, gli Stati Uniti del Mondo per una pace perpetua: una battaglia laica, come premessa per la libertà religiosa intesa come fatto di coscienza individuale, liberale, come mercato globale e socialista, per equità e giustizia sociale. Solo se anche la politica avrà poteri globali potrà rispondere a problemi globali. L'attualità dell'idea del Satyagraha mondiale per la pace non può che passare attraverso il progetto kantiano degli Stati Uniti del Mondo: progetto federalista capace di prevedere diversi gradi di sovranità e, contemporaneamente, di tenere fermi alcuni diritti e forme di libertà individuale. Bobbio scrive, ne L'età dei diritti, che il «processo di democratizzazione del sistema internazionale, che è la via obbligatoria per il perseguimento dell'ideale della "pace perpetua", nel senso kantiano della parola, non può andare innanzi senza una graduale estensione del riconoscimento e della protezione dei diritti dell'uomo». L'idea di Kant ridiventa oggi attuale proprio grazie al processo di globalizzazione e di sviluppo tecnologico in corso il quale, se non è governato, è destinato ad accrescere tanto le nostre paure che i reali conflitti. Le nuove tecnologie rappresentano anche un potenziale enorme di conoscenza condivisa, o, come è stata definita da Pierre Lévy, di intelligenza collettiva. Internet è sempre di più una possibile fonte di democrazia, partecipazione e trasparenza: sebbene per ora rimanga ai margini dell'agenda politica, conferirà certamente uno statuto di realtà a ciò che oggi riconosciamo, in modo "primitivo", come virtuale. Abbiamo superato alcune importanti dicotomie, fino ad oggi politicamente indiscusse, come la contrapposizione tra natura e cultura: grazie ad una più approfondita conoscenza delle teorie evolutive post darwiniane, possiamo comprendere come insensata una contrapposizione tra una presunta innaturalità della tecnica contro una presunta spontaneità della natura. Al contempo l'idea che la tecnica sia un semplice mezzo, controllato dall'uomo per raggiungere determinati fini, è un paradigma che appare ormai invertito. Sembra piuttosto che sia l'uomo a inseguire la tecnica, non più nelle sue mani, né sotto il suo controllo. La tecnologia ci sta conducendo verso un intreccio sempre più indistinto tra l'uomo e la tecnica, dove anche l'idea stessa di morte biologica assume connotati antropologici diversi, accompagnando l'homo sapiens verso un homo tecnologicus. Su questo la politica oggi tace.



## Il manifesto per l'uguaglianza dei diritti

di Clara Comelli e Francesco Bilotta

I riflettori si sono spenti sul Gay Pride. Il trucco è stato lavato via. La festa è finita, ora ricomincia l'impegno concreto per la lotta dei diritti. Il giornali del giorno dopo si sono accorti finalmente che il folklore non è tutto e che tra le migliaia di manifestanti c'era la voglia di rivendicare un posto nella società, una società diversa, più rispettosa di ciò che ognuno è, in una parola più giusta.

Per mesi abbiamo parlato di DICO, e la Pollastrini, così come i suoi colleghi ministri (lodevolmente) presenti al Gay Pride (ma solo per un saluto in modo da non scontentare il Palazzo) ha pensato bene di rilanciare la sciagurata iniziativa legislativa del Governo, sbagliata innanzitutto perché legittima un'idea che va rifiutata alla radice, ossia che una coppia omosessuale non sia una famiglia e che quindi non possa godere delle stesse tutele di una coppia (eterosessuale) unita in matrimonio.

Del resto Prodi lo ha detto e ripetuto in tutti i modi e su questo sono tutti d'accordo nel nascente Partito Democratico: una coppia gay non può formare una famiglia, e ovviamente non può adottare dei bambini. Affermazioni che non sono mai accompagnate da una motivazione, che non sia – a volte – fondata sulla propria sensibilità personale o sulle proprie radici culturali cattoliche. Pura ipocrisia che serve a nascondere la realtà, perché in Italia ci sono già migliaia di famiglie formate da persone dello stesso sesso e sono migliaia i genitori omosessuali che allevano con grande affetto i propri figli. Pari dignità ed eguaglianza, chiedevano i manifestanti del Gay Pride, ma quelle centinaia di migliaia di persone chiedevano a tutti per prima cosa attenzione.



Il 14 giugno scorso a Firenze è stato depositato il primo ricorso contro il diniego del Comune di pubblicazioni di matrimonio tra due persone dello stesso sesso. Ne ha dato notizia l'Ansa, ma sui quotidiani nazionali non si è letto neppure una riga al riguardo. Nei prossimi giorni sarà depositato in Cassazione il primo ricorso di una coppia gay sposatasi in Olanda, che intende ottenere la trascrizione del proprio matrimonio nel nostro Paese. Quei due ragazzi, che ormai sono sposati da 5 anni, si sono sentiti dire dai giudici di primo e secondo grado che il loro matrimonio è contrario "all'ordine pubblico". Infine, due ragazzi che abitano in Toscana chiedono inutilmente da anni il ricongiungimento familiare, visto che uno dei due è extracomunitario. Anche loro presto si rivolgeranno alla Cassazione. Tre storie giudiziarie, ma anche tre storie mai raccontate e che quindi quasi nessuno conosce.

Da qualche mese in internet si può firmare un "Manifesto per l'eguaglianza dei diritti" ([www.matrimoniodiritto-gay.it](http://www.matrimoniodiritto-gay.it)). Una firma per dire che matrimonio, adozione, genitorialità sono prerogative anche degli omosessuali. Ha superato le 4.000 firme, con qualche assente eccellente e molti cittadini (anche eterosessuali) che credono che questa sia l'attuale frontiera della lotta per uno Stato laico e liberale. In una democrazia si vive bene, se tutti sono rappresentati e tutelati, nel rispetto delle leggi. Ecco il punto: uno Stato che non abbia leggi a tutela delle minoranze, non è uno Stato inclusivo. E chi non si sente riconosciuto e tutelato come cittadino, perché dovrebbe partecipare attivamente alla cosa pubblica pagando le tasse, lavorando, favorendo la crescita della società che lo circonda?

Restituire le proprie carte d'identità o le proprie tessere elettorali al Governo, a testimonianza che gli omosessuali italiani non si sentono trattati come cittadini. È l'ultima proposta dei vertici di Arcigay. Ma tanto impegno non sarebbe meglio speso per organizzare in tutta Italia, una mobilitazione giudiziaria delle migliaia di persone omosessuali quotidianamente discriminate, vittime di violenza, prive di qualsiasi tutela quando decidono di formare una famiglia? La nostra Costituzione consente di rileggere le norme vigenti (anche in materia matrimoniale) per estenderle alle coppie omosessuali. Quale significato politico avrebbe obbligare tutti i Tribunali d'Italia a dare una risposta a questa domanda di giustizia?

Restituire le tessere elettorali o le carte d'identità è simbolicamente un atto di resa. Trascinare lo Stato in Tribunale, invece, significa esercitare i propri diritti, significa testimoniare nei fatti e non solo con gli slogan che i cittadini omosessuali italiani prima che gay, lesbiche, transessuali, bisex, sono appunto cittadini. Secondo alcuni un'opzione del genere è politicamente scorretta, il che dovrebbe far riflettere molto. Se rivolgersi alla magistratura per far valere un proprio diritto è visto come un atto eversivo o rivoluzionario, vuol dire che nel nostro Paese qualcosa non va.

## ALLitalia

di **Mattia Panazzolo**



Beh, a questo punto se va come un po' tutti ci auguriamo non ci resta che ringraziare. Il compratore per la benevolenza, il venditore per tanta grazia. In questo capitalismo approssimativo, basato sull'amicizia e sull'amore, è quanto di meglio ci possa capitare.

Alitalia... i conti più in rosso (colore che non ci dispiace), la flotta più vecchia, i dipendenti più numerosi e più pagati. Pregi opinabili, ve lo concedo, ma volete mettere la soddisfazione di viaggiare su una compagnia di bandiera? Dico, prendi il volo e già senti che il tricolore garrà. Chiudi gli occhi e ti vedi sfilare davanti i nostri orgogli nazionali: Garibaldi, Badoglio, Moro, Craxi, Riina ecc.

E poco importa se c'è sciopero del catering e viaggi con un'ora e mezza di ritardo su una tratta di due ore, perchè lì ti senti parte di una piccola-grande famiglia. Anzi, vi dirò di più. Lì a bordo di quel boeing dalle pareti un po' scollate ti senti cittadino-imprenditore. Sei consapevole del fatto che le perdite, nel biennio 2006-2007, sfioreranno il miliardo di euro, quindi non badi alle maldicenze sulle tasse sempre più alte. La vivi come un consapevole aumento di capitale. Quindi ti permetti una paternalistica occhiata all'attempato sedere dell'assistente di volo, concedi un cenno di benevolenza al secondo ufficiale e al suo turno corto ("non si preoccupi, tenga pure il resto") e ti senti un gran signore.

Per fortuna che i nostri governanti, in questi ultimi dieci anni, hanno dato prova di saper leggere il sentimento popolare. Nel ridente 1999 KLM cercava un partner europeo per una strategica fusione. Aveva scelto Alitalia. Unica condizione: l'allora governo di centrosinistra doveva scendere sotto la quota di maggioranza. Tuttavia all'urlo de "il tricolore garrà!" rispondemmo picche. KLM scelse Air France (allora in condizioni ben peggiori della nostra compagnia di bandiera). 8 anni dopo KLM-Air France è il maggior vettore europeo, sano come un pesce. Apri il corriere-economia e il CEO di Air-France dispensa lezioni su come si rimane competitivi nel mercato aereo.

Questi sono fatti che danno fiato ai maldicenti, che non comprendono il valore della bandiera, della nazione, della patria. Nel 2006 attaccano con 'sta stronzata del cittadino consumatore e cercano di vendere Alitalia. Cittadino consumatore? ma scherziamo? io mi sento cittadino-imprenditore!

Infatti era tutto uno scherzo. Le condizioni poste furono studiate appositamente per far fuggire ogni pretendente. Pure il nostro caro amico De Benedetti, che confidava nella solita farsa a suo favore, si è dovuto arrendere alla fuga dei suoi soci americani. E dire che l'avevamo avvertito, l'italianità non si può inquinare!

Ora però devo ammettere che sono un po' preoccupato. In campo c'è la solita KLM-Air France e AirOne. Forse sbuca anche Soros. Soros è americano e ho detto tutto, KLM-AirFrance son froci e stranieri. AirOne è l'unica che ci garantisce di continuare a respirare quel venticello tipico della penisola, quella brezza nostrana, preziosa. Non deludeteci proprio adesso. So che saprete chiudere un occhio sul monopolio del 90% sulla tratta Malpensa Fiumicino, del resto l'art.25 sulla sospensiva dei vincoli antitrust per superiori interessi nazionali sembra fare proprio al caso nostro. Dobbiamo ricompensare questa minuscola compagnia per il sacrificio che si accinge a fare per il bene dell'intera nazione. Oro alla patria! (disse uno di cui non ricordo il nome). E ancora una volta noi tutti saremo ben lieti di pagare alte tariffe per servizi scadenti pur di sentirci un po' a casa. L'italianità non ha prezzo. Libertà economica, Liberalismo, tutte cose per gente che fa il frocio col culo degli altri. A noi basta il socialismo. Meglio se Nazionalsocialismo.

## Il blocco dei Tir e l'Italia del Guicciardini

di **Andrea D'Uva**

Ancora una volta abbiamo assistito al deprimente spettacolo di un intero Paese che si piega all'interesse particolare di una singola categoria. Stavolta l'Italia è stata messa alle strette dal blocco degli autotrasportatori.

Tempo 48 ore e l'intero sistema è finito in ginocchio: pompe di benzina a secco, scaffali dei supermercati vuoti, ancora qualche ora ed avremmo visto esplodere nelle strade scene d'isteria collettiva con la corsa all'accaparramento delle ultime scorte disponibili.

Alla fine i Tir sono ripartiti, a seguito delle generose elargizioni del governo e siamo tornati alla normalità. Qualcuno ha parlato, a ragione, di vittoria del Partito del blocco stradale. Prima dei camionisti erano stati i tassisti e prima ancora i benzinai ma non sono mancati gli scioperi selvaggi degli autoferrottranvieri o dei controllori di volo. Ogni volta che una determinata categoria vede messi in discussione i propri diritti – leggasi in alcuni casi privilegi – si sente in diritto di bloccare l'Italia intera, ricorrendo all'occupazione delle strade con buona pace dei comuni cittadini su cui ricadono tutti i disagi. Si potrebbe senza dubbio discutere della fragilità del sistema dei trasporti, in cui gli spostamenti delle persone, oltre che delle merci, si svolgono per la quasi totalità su gomma con i conseguenti disagi in termini di traffico ed inquinamento. Si potrebbe anche riflettere su



un paese la cui dipendenza dal petrolio ha raggiunto livelli di criticità spaventosi, dove si è rischiato, e in alcuni casi raggiunto, lo stop delle attività produttive.

Tutte queste analisi non sarebbero complete se si trascurasse l'aspetto socio-politico della vicenda. Come non aveva mancato di evidenziare già nel 1500 il fiorentino Francesco Guicciardini, padre della scienza politica, l'Italia è il Paese del "Particolare" dove prevale l'interesse individuale su quello generale.

Rispetto a questa tendenza la politica è inerme, peggio: è complice. Nella misura in cui si piega alle volontà di chi, con l'arma del ricatto di piazza, porta le proprie rivendicazioni corporative al successo. Ogni occasione è buona per vedere i vari esponenti del teatrino politico correre al capezzale dei manifestanti per portare la propria solidarietà pelosa. Nella destra italiana, qualunquista e demagogica la tendenza a cavalcare la difesa delle rendite di posizione appare coerente con un impianto ideologico che privilegia l'assetto corporativista in luogo della logica liberista e di mercato. Non stupisce vedere il deputato di destra che si improvvisa capopopolo dell'esercito dei tassisti rivoltosi. Diverso discorso va fatto per la sinistra che appare vittima di una prassi che ha contribuito ad instaurare. Combattuta tra la sua parte riformista e quella conservatrice (malamente detta radicale) con la scusa di tutelare un diritto dei lavoratori si è spesso ritrovata a difendere le discriminazioni che tra essi esistono.

Ricordiamo tutti i 3 milioni (in maggioranza pensionati) portati a Roma dai sindacati contro la riforma dell'articolo 18. Quella manifestazione bloccò un tentativo di riforma del mercato del lavoro che, sebbene riducendo alcune garanzie di una parte di lavoratori dipendenti, avrebbe incentivato le assunzioni, anche quelle a tempo indeterminato. Senza contare che, in molte realtà produttive, l'articolo 18 non è mai esistito, e mai esisterà per tutta quella parte di lavoratori che oggi assimiliamo nella categoria dei precari. La polemica ideologica prevalse sull'analisi pragmatica. La tentazione di assestare un colpo al nemico politico fu più forte della capacità di confrontarsi con l'avversario. Nessuno prese le parti di chi un lavoro ancora non l'aveva affatto, oppure di chi non aveva alternativa ad accettare di fingersi autonomo per lavorare come collaboratore a progetto.

Certo allora, come oggi, mancava una controparte; una rappresentanza dei non rappresentati. Questo sarebbe il ruolo che dovrebbe svolgere la Politica, quella con la P maiuscola: la cui funzione specifica dovrebbe essere quella di amministrare la cosa pubblica nell'interesse della collettività. Vorremmo un giorno vedere una forza politica che invece di puntare alla rappresentanza degli interessi di questa o quella categoria facesse gli interessi del Paese. Una forza che accettasse la sfida della modernità perseguendo un disegno organico di riforme che mirino a ridurre le disuguaglianze tra i cittadini dando maggiori opportunità a chi non è garantito dall'appartenenza ad una casta.

Una sfida che vorremmo veder giocare a sinistra.

## Dark clouds on 10 Downing Street

di Edoardo Ferrazzani



Lo scorso cinque Dicembre, l'Independent londinese, con un'apertura di prima da fra rabbrivire già anche l'algido Gordon Brown, titolava "Is Britain's economy heading the perfect storm?".

La crisi economica sembra avvicinarsi inesorabilmente nel Regno Unito, almeno da ciò che si evince da tutta una serie di esternazioni di autorevoli istituzioni di settore e autorità indipendenti britanniche tra cui la Financial Services Authority, che lo scorso quattro Dicembre ha, per bocca del suo capo retail Clive Briault, sostanzialmente invitato i fornitori di credito britannici ad allacciare bene le cinture di sicurezza, munendosi di alta liquidità, dato che secondo le stime della FSA, il prossimo anno si annuncia essere foriero di alti livelli di insolvenze, soprattutto nel settore retail.

Non ultimo il probabile taglio del costo del denaro da parte della Bank of England, previsto per il sei Dicembre, sembra rassegnarsi alla bontà della previsione recessionista per il 2008.

In questo quadro, le nubi continuano a addensarsi intorno al già debole premierato di Brown e al suo 'cabinet'.

Il caso della quasi bancarotta della Northern Rock Bank, colpita dal collasso del sistema dei mutui sub-prime, domina ancora oggi l'agenda politica del governo Brown, costretto ad assumersi la responsabilità politica della faccenda e sottraendo, di fatto, il capo della BoE, dalle sue oggettive responsabilità in merito.

Alle prese con un'opposizione conservatrice che lo ha ridicolizzato pubblicamente in più occasioni, il Premier britannico, in evidente difficoltà politica, grazie ad un rinnovato attivismo di David Cameron alla guida dei Tories, durante un question-time presso la House of Commons, lo scorso quattro dicembre, ha ammesso l'esistenza di possibili compratori privati per la Northern

Rock Bank.

Piccolo dirigismo d'oltre manica, parrebbe.

Ma ciò che appare problematico politicamente, è la percezione che il nuovo esecutivo di Downing Street, non sia in grado di fronteggiare un contesto di crescente sfiducia, data non solo dall'incertezza dominante nei mercati finanziari globali, evidentemente ancora in affanno, ma anche da una sensazione di peggioramento delle condizioni economiche private per i mesi a venire, ormai strisciante tra l'elettorato.

Il sistema creditizio corre ai ripari, annuncia aumenti delle spese per coloro che chiederanno d'ora in avanti, accesso al credito,

comportando per ricaduta, un'attesa contrazione dei consumi. Come si dice: No Lending, no Spending.

Da quando il clintonismo statunitense conìò, a metà degli anni novanta, il celebre detto "It's Economy stupid!", la classe dirigente labourista britannica sembrava aver imparato la lezione.

L'unico modo per riacciuffare il potere, quello scettro per più di un decennio detenuto dalla classe dirigente Tory, durante gli anni ottanta, e per consolidare nuove politiche pubbliche di matrice laburista, si rendeva necessario, nei sistemi 'market-oriented', far andare l'economia, sbrigliarla, fare agire gli spiriti animali degli individui.

Così Tony Blair ha rinnovato il British Labour e così ha conquistato il potere.

L'ex Premier britannico ebbe il merito di proporre non mera redistribuzione statale inter-classista, ma offerta di opportunità economiche, basate su bassa imposizione fiscale diretta e indiretta, alto livello infrastrutturale, libertà meritocratica e eccellenza per i maggiori centri di ricerca del sistema paese, e ancora, un alto livello di efficienza del sistema giudiziario e trasparenza nei rapporti pubblico-privato.

Sono state queste le ricette, tra le altre, ad aver permesso ad un paese stanco e senza prospettive, indubbiamente riformato dalla "Iron Lady" ma altresì desideroso di chiudere quella stagione di conflittualità sociale, a rimettersi nelle mani di un giovane quarantenne di nome Blair che aveva imparato bene la lezione economica clintoniana.

Oggi il New Labour di Brown, sembra non essere più in grado di rispondere alle sfide economiche, incapace come sembra di riformulare messaggi forti, di lanciare politiche riformatrici diverse da un semplice deficit-spending nel grande buco della sanità britannica.

Ma forse è semplice fisiologia. I cicli politici si esauriscono, e da essi prendono le mosse alternative politiche, di norma migliorative, delle forze d'opposizione.

Chissà cosa accadrà in un paese come l'Italia, dove a forza di scimmiettare il blairismo, e di annunciarne l'imminente (e mai avvenuta) importazione, la sinistra sembra aver perso una delle tante occasioni per essere diversa da quello che è, colpevolmente e allegramente statalista.

E Veltroni, cosa dirà? Annuncerà come Giordano, la morte dell'economia di mercato, il ritorno all'egemonia culturale keynesiana visto che, anche nella capitalistica Inghilterra, la crisi economica dilaga? Oppure riformulerà politiche liberali e libertarie sul piano economico, capaci di sbloccare un paese, come l'Italia, in incerta ripresa economica ma senza una rotta a venire?

Difficile crederlo, possibile sperarlo.

## La lezione Liberal-Laburista e il socialismo europeo

di Elio Capriati

I socialdemocratici europei hanno costruito tra gli anni '50 e gli '80 del secolo scorso una strategia riformista "potente" – un mix equilibrato di piena occupazione e benessere sociale – sulle idee di due grandi liberali inglesi, John M. Keynes e William H. Beveridge, dimostrando, soprattutto nei Paesi del Nord-Europa, come potessero pragmaticamente integrarsi principi liberali e pratica laburista. In Italia è stato l'originale pensiero di Carlo Rosselli a conciliare le regole della dottrina liberale con le esigenze della dottrina socialista democratica.

Rievocare questa contaminazione tra il pensiero liberale e l'azione socialdemocratica è importante perché dimostra che oggi è possibile creare un programma altrettanto "potente". Keynes e Beveridge avevano colto il problema centrale della loro fase storica, l'aspirazione espressa da numerosi cittadini: lavoro per tutti e sicurezza sociale. Ma quali sono oggi le aspirazioni di grandi masse di cittadini?

A queste aspirazioni ha dato una risposta il congresso del Pse ad Oporto del 2006. I documenti congressuali indicano una direzione ben precisa. Responsabilità, coesione, diritti, solidarietà sono le parole chiave del manifesto per la nuova Europa sociale presentato al congresso. La linea è quella di una moderna democrazia sociale, o meglio di una compiuta socialdemocrazia, che si confronta con le nuove sfide ma che non rinuncia alle conquiste in termini di valori e di diritti raggiunte in oltre un secolo di storia. Non fu un caso, in questo senso, che gli interventi accolti con maggiore calore dai delegati furono quelli con una più forte caratterizzazione ideale, in una parola, di sinistra. Il primo, quello della leader dei socialisti francesi Ségolène Royal, che entusiasmò per i suoi continui riferimenti alla giustizia sociale, ai diritti, alla necessità di regolare gli abusi del capitalismo moderno. Il secondo fu svolto dal presidente del gruppo socialista al Parlamento Europeo, Martin Schulz, che impostò il proprio intervento proprio sul tema della solidarietà, della responsabilità sociale dell'Europa, sia nella sua dimensione interna che esterna. Schulz e Royal, rappresentanti di due partiti di tendenze non del tutto affini all'interno del PSE, SPD e Parti Socialiste Français, ma che dimostrano come la discussione all'interno della famiglia socialista europea ruoti attorno a contenuti ed orizzonti programmatici ben definiti. Per inciso: anche il laburismo inglese punta a conciliare solidarietà e mercato nell'ottica di un "welfare to work", a cui si affiancano le politiche socialdemocratiche di "flexicurity", adottate dai socialisti italiani.

A questi orizzonti, dunque, è legato indissolubilmente il nascente Partito socialista.



Può sembrare una domanda retorica ma va posta per fissare senza ombra di dubbio i confini ideali del nuovo partito: i valori e i programmi del nascente Ps sono ispirati direttamente a quelli del Partito socialista europeo, il cui programma per le elezioni del 2009 già è riportato nel web del Pse? La risposta è sì. Se il Ps assume, come ha fatto, la piattaforma programmatica del Pse come propria, non può stare che a sinistra del Pd ma anche ben distinto dalla confusa galassia federativa della Sinistra Arcobaleno. Il suo statuto ontologico è quello di un partito riformista, progressista e laico di alternativa al centrodestra, come tutti i partiti socialisti/socialdemocratici/laburisti d' Europa. Quindi collocazione internazionale e collocazione interna diventano coerenti.

## Che il mastellismo di Boselli & Co. non mi costringa a diventare berlusconiano

di Carmine D'Angelis



Non ci girerò troppo intorno a questo discorso: in materia di legge elettorale il PS ha l'obbligo morale e politico di accettare la sfida dello sbarramento al 5%. Non esistono mediazioni.

Si può dire tutto il male del mondo di Veltroni e Berlusconi, ma il dialogo tra loro sembra essere l'unica risposta alle esigenze di un paese che fondamentalmente si è rotto i coglioni di giochi e giochini di potere fatti da nemici dello stato e della democrazia quali sono i rappresentanti di microscopici partiti, i cui successi/insuccessi elettorali li devono al clientelismo o a residuali ideologie antistoriche e anacronistiche (che siano comuniste o fasciste).

Un partito socialista forte, prima ancora che servire anche al PD (e questo è tutto da vedere) deve avere innanzitutto il coraggio di misurarsi con la sua (del tutto singolare) situazione interna.

Figlio di anni di lacerazioni interne e lotte contro il mondo quello che sembra destinato ad essere il partito dei socialisti italiani ad oggi pare lo SDI degli ultimi 10 anni: una nullità politica e ideologica, con l'unica differenza di essere più che mai affollato nelle cariche rappresentative e dirigenziali.

È inutile nascondersi: il consenso ad oggi è scarso e le motivazioni non sono difficili da individuare: il costituendo PS non fa politica, chiacchiera!

Palese è stata la partecipazione dell'On. Angius, clamoroso colpo del mercato estivo del PS, alla trasmissione Porta a Porta dedicata alle varie ipotesi di legge elettorale fino ad oggi proposte: sembrava, o almeno a me ha dato l'impressione di essere, il

portavoce di Mastella.

Se vogliamo rispondere al paese è ora di iniziare ad ascoltarlo seriamente anche se, va detto, basterebbe alle volte anche ascoltare i membri che si hanno all'interno del partito.

La semplificazione del sistema partitico è una richiesta giusta, sacrosanta, indiscutibile.

Logica vorrebbe inoltre che in un sistema così denso di partiti fondamentalmente si dovrebbe registrare un livello di partecipazione della società civile alla politica clamoroso perché ognuno dovrebbe sentirsi rappresentato e invece c'è ancora difficoltà a trovare la giusta collocazione perché non si sa più di cosa i partiti oggi parlino.

Cosa l'Italia dei valori ci vuole dire? Cosa l'Udeur ci vuole dire? Cosa i comunisti italiani ci vogliono dire? Cosa noi, noi PS vogliamo dire??

La risposta è un sacrosanto BO!!!

Non si può dare credibilità ad un partito, talaltro in fase di ricostruzione, che neanche fa in tempo a riallacciarsi col mondo politico, ma soprattutto con le persone, e subito si muove su posizioni e su logiche che ne minano la credibilità, l'onestà, la trasparenza.

Secondo la mia modesta opinione, il PS che sarà dovrà avere come grido di battaglia la parola "Coraggio!": il coraggio di non piegarsi ai ricatti dei grandi partiti; di andare avanti nonostante trovare spazi sui media sia molto difficile; nonostante fosse prospettato un sistema elettorale con un medio-alto sbarramento; nonostante le difficoltà di rapporti che potranno esserci al nostro interno; il coraggio di parlare ai giovani e valorizzarli; di farci portavoce di una nuova morale che si fondi sulla laicità, sul rispetto, sulla giustizia, sul merito e sulla libertà.

Ho sinceramente paura!

Paura di trovarmi in un partito che per il 20esimo anno consecutivo elegga Boselli candidato in tutti i collegi, Piazza al collegio di Bologna, Schietroma dalla Ciociaria, Villetti dal collegio dell'oltretomba o peggio ancora dagli stessi collegi ma nelle liste del partito democratico.

Mi rammarica l'attuale solitudine politica dell'On. Turci, il quale da sempre si sta battendo all'interno della costituente per promuovere tesi coraggiose e per affrontare la sfida dell'alto consenso dicendo ovunque da Bologna a Fuggi a Formia "Dobbiamo accettare la sfida dello sbarramento, senno ce ne stiamo tutti a casa!!!"...E aggiungo io: si può fare politica anche senza rappresentanza parlamentare, puntando su un progetto che cresca nel medio-lungo periodo puntando una volta per tutti sulla crescita dei giovani.

## “Previsioni del tempo” per la terza settimana di Dicembre

di Antonio Albano



Queste le temperature medie registrate questa settimana:

PD: 25.5%  
 PdL:28,5%  
 AN:10.8%  
 Cosa Bianca:7%  
 Cosa Rossa:14%  
 Lega:4.7%  
 PS:n.p.

Tempo previsto per questa settimana:

Momentaneo miglioramento in zona Chigi : il Presidente Prodi è partito per le vacanze.  
 Continuerà il sereno sulla “cosa rossa”, trovato l'accordo per il nuovo simbolo : “falce e martello sulla testa di Prodi!”  
 Splenderà il sole sul campanile di Ceppaloni: Veltroni ha fatto digerire la frittata a Mastella camuffandola da babà!

Un fronte temporalesco investirà il regno del “Democrat nazionale a vocazione maggioritaria” Walter faccio fuori tutti Veltroni , D'Alema ha dichiarato: “non faccio trame”.  
 Nubi dense e stratificate, che daranno luogo ad ampi rovesci, persisteranno sull'area del Pierferdi di scudocrociato vestito! È stato visto battere i pugni sulle gigantografie di Berlusconi e Veltroni presenti su una nota rivista singhiozzando: “cattivi... cattivi... cattiviiiiii!” Numerosi fronti temporaleschi si abatteranno sull'uomo più amato dalle troniste di uomini e donne , Silvio Berlusconi : per il 27 di marzo il set di incantesimo è prenotato da Fuda!

Pioverà su AN in crisi di identità! Per cercare di fuggire dall'isolamento nel quale è stato relegato il partito, Fini ha convocato una seduta spiritica che vedeva La Russa nelle vesti di medium. Scopo della seduta era quello di evocare lo spirito guida di Almirante! Alla domanda: grande guida se ci sei fatti vedere, è apparsa una frittata!  
 Ancora nebbie insisteranno nella vasta depressione Socialista: Boselli a lezione dalla Binetti!

\*Dati elaborati da Antonio Albano su informazioni spesso inventate!

## Dalla periferia dell'Impero: Bologna

di Guido Padalino

### PREMESSA

Mi permetto di intervenire in questo web magazine per sollevare un problema che ha una rilevanza squisitamente locale ma che può essere paradigmatico e facilmente trasposto in qualsiasi realtà locale italiana: le opere pubbliche e le infrastrutture.  
 Sicuro di svilire il target di questo sito credo, tuttavia, che non si possa sottovalutare la portata, spesso deleteria, delle decisioni concrete delle classi politiche locali. Credo che una seria riflessione sull'insipienza della classe dirigente attuale non può essere ulteriormente rinviata.

Mi trovo costretto, pertanto, a scrivere per denunciare l'ennesimo episodio di faziosità e cattiva amministrazione e spezzare una lancia a favore della “vera” società civile che si autoconvoca “veramente” e si organizza di conseguenza; in soldoni l'antitesi del Girotondismo.

Potrebbe essere il primo passo per quel riavvicinamento di chi si vuole occupare della “cosa pubblica” e quelle persone che ormai sono giustamente sfiduciate dalle istituzioni e ricorrono, legittimamente, ad una forma di autotutela nei confronti della “politica”.

***I comitati "no al Civis" crescono e si organizzano. Quando le scelte sbagliate di un' amministrazione costringono la cittadinanza a mobilitarsi.***

A Bologna è accaduto un miracolo. Forse, è il caso di dirlo, dopo tanti anni di contrapposizione bipolare che ripeteva stancamente l'archetipo nazionale, sta lentamente nascendo un movimento trasversale di critica e proposta nei confronti delle scelte dell'amministrazione locale. Pomo della discordia, neanche a dirlo, il trasporto pubblico e tutto ciò che attiene la mobilità urbana.

Non sembra opportuno, pertanto, liquidare con sufficienza questi moti di protesta alla stregua della solita "polemichetta" strumentale del commerciante inviperito con il Comune per squisite ragioni di "bottega" sindacale. Vi è una caratteristica peculiare in questi comitati: la spontaneità.

Sul banco degli imputati innanzi a questo tribunale autenticamente popolare formato da diversi comitati che nei fatti rappresentano il tessuto sociale della città ovvero cittadini residenti e commercianti, "siede" il sistema di trasporto su gomma con lettore ottico denominato "Civis"

Un sistema di trasporto pubblico scelto dalla giunta guidata da

Guazzaloca e avversato dalla compagine di centro sinistra che sedeva al tempo, sui banchi dell'opposizione. Tuttavia tale progetto, il quale prevedeva inizialmente il collegamento tra San Lazzaro di Savena e Borgo Panigale è stato successivamente avallato, dopo una sostanziale modifica (non più Borgo Panigale come capolinea ma la stazione ferroviaria), dalla giunta Cofferati. Motivo? Trenta milioni di euro di penale da corrispondere alla società vincitrice dell'appalto in caso di rinuncia ai lavori. Sicuramente sono state poste motivazioni politiche, logistiche, funzionali nonché logiche davanti al pagamento di una penale di tale entità a carico dei contribuenti. Ma anche una logica stringente, in alcuni casi, può vacillare.

Ci si può porre il dilemma sulla convenienza di siffatta operazione, con la rinuncia all'esecuzione dell'opera, ma salvare 30 milioni di euro e avere come contropartita un pressoché totale stravolgimento del traffico urbano non giova alla vivibilità, se la vivibilità è annoverabile tra quei diritti che hanno come corrispettivo i tributi a carico dei cittadini.

Così come sembra ancor meno logico impegnare una delle arterie principali della città, la Via Emilia, prima con estenuanti lavori di adeguamento strutturale per consentire, poi, il passaggio di un filobus troppo ingombrante il quale, rispetto ai filobus attualmente utilizzati dall'ATC, è dotato solo di una fantomatica guida a lettura ottica per giunta neppure collaudata. Se fosse così Bologna diventerebbe il banco di prova, per non dire la "cavia", di questo innovativo sistema di guida.

Non si devono nemmeno dimenticare i lavori che interesseranno il centro storico per consentire il passaggio del Civis; abbiamo già assistito alla diatriba creatasi tra il Comune e la Sovrintendenza ai beni culturali sulla pavimentazione di Strada Maggiore. La sfida è solo agli inizi; forse nei prossimi mesi ne vedremo delle belle

A coronamento di tutto ciò la distanza che separa l'amministrazione, democraticamente eletta, e la cittadinanza, organizzatasi in comitati contro le scelte dell'amministrazione, è sempre più ampia.

Andando a sommare tutti questi elementi si crea una situazione che non contribuisce ad un dibattito ragionato sui problemi della mobilità della città. L'immagine ricorrente che risulta è quella di una realtà in affanno con un governo locale che non è in grado di pianificare, o meglio, riorganizzare i tempi e le modalità di fruizione della città.

Anche il semplice cittadino, senza alcuna competenza in materia, sarebbe in grado di affermare e concludere che il traffico su gomma e il trasporto pubblico di superficie non portano benefici ma contribuiscono al collasso del sistema. Così come il semplice cittadino potrebbe affermare che non sono sufficienti le ordinanze di limitazione del traffico o l'introduzione di telecamere con funzione inibitoria e sanzionatoria. Manca il ragionamento di insieme, sull'idea che, forse, Bologna non è più il "paesone" di provincia di Giuseppe Dozza che costruiva la tangenziale, bensì una realtà che soffre di tutte le criticità della grande metropoli e ancor di più soffre delle scelte di corto respiro delle istituzioni di fronte a mastodontici problemi.

Forse i comitati che si sono creati sull'emergenza Civis non riusciranno nell'impresa di fermare questa inutile opera pubblica. L'unico auspicio è che dalla spontaneità e dalla freschezza che viene portata da queste realtà, nate e cresciute veramente "dal basso", possa iniziare una seria riflessione su queste tematiche per giungere alla programmazione certa e concreta della metropolitana. Non di superficie però.



### CIVIS DIAMO I NUMERI

Costo per l'acquisto di una vettura CIVIS: 1.300.000 €

Costo di un Filobus utilizzato per l'attuale linea 13: 670.000 €

Frequenza di passaggio: CIVIS ogni 2.5 minuti contro i 2 minuti di attesa delle attuali linee che operano sulla Via Emilia (linee 19 e 27)

Dimensioni: CIVIS altezza 3.40 m, larghezza 2.55 m

Filobus attuali altezza 2.93 m, larghezza 2.50 m

Entità penale in caso di rinuncia all'opera: 30.000.0000 €

Anno consegna lavori: 2010

## Potenziare e prevenire: le due parole per una città sicura

di Chiara Lucacchioni



(\*) La sicurezza delle città in cui viviamo costituisce uno dei temi più scottanti nei dibattiti alimentati dall'opinione pubblica italiana.

Il diritto alla libertà e alla sicurezza del cittadino, per l'importanza che riveste nello scenario politico globale negli ultimi vent'anni, viene persino sancita nella legislazione internazionale, ovvero nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea. Oggi, infatti, è il tema che occupa il primo o il secondo posto nelle preoccupazioni dei cittadini, soprattutto di quei segmenti sociali più "deboli", ovvero donne, anziani e bambini. Per questo costituisce un fattore "strumentale" che le politiche di Governo, locale e nazionale devono affrontare organicamente e efficacemente.

Il concetto di sicurezza nel territorio urbano ha subito negli ultimi anni una significativa evoluzione. La vecchia idea di città sicura riconduceva essenzialmente la criticità ad un problema di incolumità personale rispetto a fenomeni criminosi: questo tipo di sicurezza, relativo all'ordine pubblico nel suo aspetto di "polizia", fa riferimento sia ad approcci risolutivi di tipo repressivo che preventivo, ma è tipicamente afferente alle competenze delle sole forze dell'ordine.

La domanda di sicurezza da parte dei cittadini sta assumendo un'accezione più ampia, riferita alla vivibilità, alla libertà di muoversi, lavorare e usufruire con serenità degli spazi pubblici e privati delle città, in una situazione di convivenza civile tra etnie, culture e generazioni differenti: il tema, quindi, è quello del contrasto all'emarginazione, di una gestione responsabile dell'impatto del fenomeno dell'immigrazione, della tutela dell'ambiente e delle risorse culturali, della valorizzazione dello sviluppo locale, della protezione dei siti sensibili, della diffusione della legalità e al contempo della cultura delle regole.

E' evidente che questa nuova e più ampia interpretazione della sicurezza, denominabile "sicurezza urbana" per distinguerla dal precedente aspetto di "sicurezza pubblica", si ricollega a due recenti fenomeni, ovvero il dilagare della globalizzazione e

dell'innalzamento della qualità della vita nelle città. In questo senso, essa travalica il ruolo delle forze dell'ordine per acquisire una dimensione più attiva e interattiva dove assumono rilevanza più soggetti, non solo quindi le istituzioni pubbliche, ma anche le organizzazioni della società civile, le associazioni, il tessuto economico e gli organi di informazione.

La grande sfida delle amministrazioni locali è proprio quella di riuscire a coinvolgere attraverso politiche di prevenzione e integrazione, tutti i soggetti che sono chiamati a svolgere un ruolo nelle nostre città. Solo con politiche incanalate in tal senso è possibile evidenziare le situazioni di criticità presenti nel contesto urbano e interpretarle, allo scopo di coinvolgere la comunità in azioni e progetti che diano risposta ai bisogni di sicurezza, contrastino l'illegalità, rimuovano le situazioni di maggior degrado e ridiano fiducia al cittadino.

Sicurezza è vivere in contesti urbani che non producano esclusione, divisioni tra gruppi di cittadini e gerarchie sociali. Sicurezza è componente e risultante di una esigibilità piena dei diritti di cittadinanza.

Le azioni da sviluppare concretamente sul territorio sono bidirezionali. Riguardano, da un lato, interventi mirati al potenziamento e alla riqualificazione dei servizi, dall'altro, c'è la necessità di dar corso a un insieme di interventi per la prevenzione e la formazione culturale e sociale, tali da interagire coi comportamenti e gli stili di vita delle persone. Si tratta dunque di progettare e promuovere, anche con idonee iniziative formative, programmi e servizi in linea con le più moderne e innovative politiche di welfare dei Paesi europei in grado di incidere significativamente sulla qualità generale di vita della comunità.

Dal punto di vista operativo, le azioni e i progetti mirati al potenziamento e l'ammodernamento dei servizi a disposizione del cittadino sono molteplici e rappresentano le soluzioni più efficaci per prevenire il degrado e la perdita della percezione della sicurezza delle città; essi variano da un maggior presidio delle forze dell'ordine nel territorio, al potenziamento dell'illuminazione pubblica e del sistema di videosorveglianza, a piani di formazione mirati a costruire una cultura sull'educazione alla legalità e sull'informazione in merito alla prevenzione dei reati, all'utilizzo per attività culturali e sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata, tema caro a non poche regioni italiane e molto altro ancora.

Anche per questo delicato tema, come la mitica pubblicità della Mentadent, vale il detto "prevenire è meglio che curare". Ciò comunque non può avvenire se parallelamente alle azioni che ho descritto precedentemente, non si proceda, per ciò che concerne una micro-criminalità che sta dilagando in macro-criminalità organizzata, a un potenziamento in termini sia quantitativi che qualitativi delle forze dell'ordine e ad una riorganizzazione seria del sistema giudiziario che sia finalmente in grado di far dormire sonni tranquilli ai cittadini, assicurando la certezza della pena ai criminali in tempi celeri.

Il nocciolo della questione può essere riassunto nel binomio "sicurezza urbana e qualità della vita nella città".

In quest'ottica cade il concetto di tolleranza zero, della risposta dura di contrasto duro. Oggi un partito come il nostro deve saper sviluppare politiche articolate, diversificate, flessibili, mettendo in campo tanti attori affinché il diritto alla sicurezza possa essere affrontato in maniera coerente, non solamente con la forza, non solamente con il contrasto anche se pur necessario, ma con una sorta di compartecipazione, con differenti competenze, di tutti i soggetti deputati al miglioramento della qualità della vita e della sicurezza del cittadino. La pace e la sicurezza di una città non sono garantite solo dalle Forze di Polizia ma principalmente da una complessa e inconscia rete di controllo volontario esercitato dalla popolazione stessa. In questa ottica la prevenzione assume un ruolo particolarmente importante. Si tratta di vigilare e sostenere con azioni mirate la vitalità e la sicurezza dell'ambiente impedendo o riqualificando i servizi prima ancora che questi comincino un progressivo e inesorabile degrado. Là dove invece la sicurezza è in

pericolo, è necessario intervenire rapidamente con azioni che impediscano il dilagare della paura e ripristinino lo stato di fiducia dei cittadini verso la città.

Tengo inoltre a sottolineare che la sicurezza è un bene comune e, in quanto tale, non appartiene più a una logica dicotomica: non è un tema dai connotati neri o rossi, di destra o di sinistra. E la risposta a tale problema è altrettanto scontata: non può essere né di destra né di sinistra. E' un tema che deve essere affrontato in maniera organica e integrata da tutto il sistema politico. Insomma, non può essere lasciato in balia del principio "tolleranza zero" adottato dalla destra estremista, ma nemmeno dal "buonismo" dilagante dell'estrema sinistra. Il nostro partito deve prendere a cuore il tema della sicurezza, egualmente a quello del lavoro o a quello della laicità. Il Partito socialista, se vuole diventare la vera forza riformista del nostro Paese in grado di cogliere anticipatamente i cambiamenti repentini di una società nel pieno stadio della globalizzazione, deve farsi carico e diventare l'alfiere della battaglia per garantire la sicurezza dei cittadini, attraverso politiche di investimento pianificate nel lungo periodo che possano realizzare interventi mirati alla promozione di un ambiente più sicuro, favorendo la crescita delle relazioni personali e di gruppo, promuovendo la convivenza tra diverse culture per prevenire fenomeni di criminalità e inciviltà, sviluppando al contempo il senso di appartenenza alla comunità. Dobbiamo operare affinché si dia vita finalmente ad una vera e propria cultura della legalità e della prevenzione che possa contribuire efficacemente e concretamente alla crescita economico-sociale del nostro Paese.

\* \_ Questo articolo è stato redatto sulla base di un intervento pubblico tenuto ad Orvieto lo scorso novembre durante un dibattito pubblico di carattere programmatico.

## Il socialismo giovane del nuovo millennio

di Marco Caruso

*Le proposte dei giovani per un partito socialista che nasca dalla gente e per la gente*  
**Il riformismo del nuovo millennio**

"Accanto a chi è indietro e compiendo un passo in avanti", così Pietro Nenni spiegava il senso del socialismo.

Ma oggi, cosa significa essere socialista in Italia? E ancor più, giovani e socialisti.

Non è soltanto ideologia ma è una cultura, un modo di vivere. Non potrà mai essere soltanto un partito.

Partiti degli uomini e non uomini del partito, forse, questo è il senso di una diaspora così lunga, forse, il problema di un socialismo ridotto a pochi pensieri, non propositivo, non degno a volte dell'alta cultura degli esponenti del passato, svilito e accomodato su quelle briciole caritatevolmente donate dal magnate di turno.

Il socialista, l'uomo dei lumi e del senso della società, il riformismo dalla parte del popolo. Uomini che come Pertini hanno molto più parlato con le azioni e non con la prosa che spesso non diventa né poesia, né storia.

Ma oggi, noi della generazione cresciuta nell'assenza del partito socialista italiano, quello che in Europa non seguiva ma si faceva seguire nelle idee e nei contenuti, quello che non credeva che soltanto esserci abbia un senso. Quello della lotta partigiana, della Costituente, delle scissioni, del Presidente Pertini, del Concordato, dei ministri, del Presidente del Consiglio, di Sigonella, dei grandi errori, di tangentopoli e della distruzione del 1992.

Noi, per continuare ad essere socialisti abbiamo bisogno di un futuro. Vogliamo un partito socialista vero, intraprendente, a 360 gradi e non arroccato solo su pochi temi e pure di nicchia. Un partito memore degli errori del passato ma anche orgogliosamente fiero delle grandi innovazioni apportate.

Il socialista è un uomo dotato di cultura, intendendo, non il sapere scolastico o lo sfoggio dei titoli ma l'apertura mentale per capire che la società italiana è in crisi perché ormai troppo sufficiente. Gli italiani, specialmente le nuove e nuovissime generazioni, non hanno più fame di sapere. Abbiamo il dovere sociale di agire, di intervenire sul troppo ormai svilito sistema scolastico e di informazione. Le nostre Università si sono adeguate allo standard Europeo per il numero di laureati. Risultato? Più quantità meno qualità.

L'Italia è una Repubblica incompleta. Non tutti hanno pari possibilità, cioè, il nepotismo soverchia abbondantemente la meritocrazia. Come potrà essere competitivo un sistema che, già dall'ingresso alla formazione, non è per i capaci e i meritevoli.

Il socialista deve essere accanto ai giovani. I giovani socialisti devono aprire gli occhi alle dirigenze di partito sulle problematiche giovanili. Non "bamboccioni" che seguono il proprio padrino di partito, ma, intelligenze che si fanno guidare dall'esperienza ma fanno valere la propria forza vitale, la propria visione innovativa e le proprie qualità.

Essere giovani è difficile: oltre alla necessità anagrafica occorre esserlo dentro.

Il mondo del lavoro attraversa una crisi sistemica enorme. I diritti del lavoratore vengono quotidianamente calpestati nelle garanzie e nelle retribuzioni. La parola flessibilità malamente interpretata in legge è divenuta precarietà cronica. La precarietà è una di quelle malattie che distrugge il futuro e il presente di uomini e donne. Un ottimo contraccettivo per una società che tende alla senilità. I sindacati? Avendoli i sindacalisti di un tempo. I partiti? Troppo impegnati in tv o nelle fumose stanze del potere e con le finestre chiuse



---

per non ascoltare il mormorio della gente. Dove sono i colti uomini che discutevano nel Transatlantico e crescevano con il senso dello Stato? Gli elettori? Non rappresentati.

L' elettorato socialista aspetta una riforma elettorale che sia proporzionale. Ogni manuale di diritto pubblico parla di connubio tra società eterogenea e questo tipo di sistema. Gli sbarramenti sono le correzioni specifiche: ingenti sono gli esempi. Si aspetta il voto di preferenza: il rappresentante esercita senza vincolo di mandato, perché, eletto su un impegno politico preso e perché dovrà rappresentare le vicissitudini della propria circoscrizione di appartenenza. Non il Parlamento dei fidi di partito ma quello dei territori e dei politici veri. Si aspetta giustizia verso l' ignavia delle candidature multiple. Il premio di maggioranza così come è stato concepito garantisce l' instabilità. Il bipolarismo di coalizione e dell' alternanza ha fatto vedere tutti i suoi grandi limiti. Il bipolarismo di partito che potrebbe nascere in seno al Referendum elettorale, sarebbe come Caronte: batte col remo qualunque s' adagia e ti traghetta all' inferno della non rappresentatività e dell' antidemocrazia.

Il partito socialista è democratico, cioè, aperto al confronto. Laico, cioè, non anticlericale(quello è laicismo) , date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio. Il laico è chi vive del proprio lavoro e non ha costrizioni mentali, cioè, non nega a nessuno ( anche ai compagni credenti) di esprimere il proprio essere. Chi è convinto di un' idea si confronta non chiede il silenzio. Liberale e non liberista come spesso molti dicono.

La grandezza del socialismo è la capacità di crescere nella sua spiccata predisposizione all' eterogeneità. Un partito socialista deve essere il partito degli elettori e non degli eletti. Le istanze e le idee partono sempre dai territori e la capacità di una dirigenza è quella di convogliarle e renderle atualizzabili. Giovani e meno giovani abbiamo il dovere di rendere all' Italia di oggi e alle generazioni future la cultura e il partito socialista. Non possiamo sbagliare. Le idee si reggono sempre sulle gambe degli uomini, ma, questi devono sempre dimenticare che quelle gambe sono proprie e pensare che siano di tutti.